

*FAI - Delegazione di Roma*

*Tavola rotonda:  
"Un patrimonio sepolto fra oblio e riscoperta:  
i forti di Roma  
Roma, lunedì 16 aprile 2012  
Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini"*

**Arch.Mirella Belvisi  
Vice Presidente della Sezione di Roma di Italia Nostra**

## **IL SISTEMA DEI FORTI DI ROMA COME PATRIMONIO STORICO ED AMBIENTALE**

Alcuni cenni di storia recente.

Il territorio di Roma anche se in parte compromesso da interventi edilizi invasivi, sia legali che abusivi, conserva ancora degli straordinari comprensori paesaggistici e architettonici che ci tramandano la testimonianza della sua storia e della sua antica bellezza che ha attirato nel passato tanti artisti e uomini di cultura.

L'associazione Italia Nostra è nata negli anni '50 per salvare dalla demolizione il comparto edilizio dell'intero "Tridente" rappresentato da via Ripetta, via del Corso e via del Babuino. Partendo da quella prima battaglia culturale vinta si riuscì ad ottenere nella legge nazionale urbanistica la tutela dei centri storici.

Oggi, pur continuando ad impedire progetti di demolizione e compromissione dei tessuti storici, l'azione dell'associazione si è spostata verso il rispetto dell'art.9 della Costituzione che dovrebbe garantire di non vedere scomparire ogni giorno gli ambiti più pregiati del nostro paesaggio, costituito non solo dalle coste, dai monti, dai fiumi e dai laghi, ma anche dalle aree agricole che caratterizzano tante nostre regioni.

In particolare la Sezione di Roma fin dagli anni '70 si è dedicata ad ottenere la tutela del paesaggio urbano rappresentato da brani dell' antico Agro romano ancora intatti sia all'interno del confine comunale che nella sua area metropolitana definendoli non più come parchi urbani nel piano regolatore, sottoposti all'obbligo dell'esproprio entro 5 anni, ma per il loro valore veri e propri parchi e aree protette regionali da istituire con legge e da gestire non da parte del solo Comune, ma da un ente regionale.

La Sezione ha redatto una “Mappa delle Aree irrinunciabili” perimetrando ed individuando i comprensori pregiati dal punto di vista sia dei beni ambientali che da quelli culturali che di fatto sono strettamente connessi tra loro.

Non riuscendo, con le sue sole forze, ad ottenere ascolto dal Comune e dalla Regione

ha chiamato a raccolta nella sua sede tutti i numerosi comitati di cittadini che, nei loro quartieri, chiedevano da anni di potere usufruire di un verde pubblico sempre più assente e ha messo a disposizione i suoi studi proponendo loro di formare un movimento cittadino.

Così nacque il “Coordinamento per i Parchi dell’Area Metropolitana di Roma” al quale aderì Italia Nostra, fornendo la sede e la sua esperienza, ma lasciando ai comitati la piena autonomia della rappresentanza e della conduzione politica.

Per merito di questa strategia si ottenne dalla Regione Lazio nel 1997 la Legge Regionale n.29 che istituiva i Parchi e le Aree protette di Roma e del suo hinterland.

Ho ritenuto necessaria questa breve cronaca per due ragioni :

- la prima è la constatazione che le azioni per ottenere la tutela dell’ambiente e dei beni culturali devono coinvolgere come protagonisti i cittadini;

- la seconda riguarda proprio il futuro dei Forti che circondano la città.

Infatti proprio dopo la redazione della sua “Mappa”, Italia Nostra chiese alle istituzioni

di prestare attenzione al grande patrimonio storico e ambientale rappresentato dal sistema dei Forti che circondano la città consolidata per ottenerne una maggior tutela e specialmente per dotare i quartieri periferici, spesso privi d’identità, di quei valori che i romani ammirano nel loro centro storico.

Per questo intento furono inseriti all’interno dei perimetri delle aree protette alcuni dei Forti come strutture necessarie ad offrire luoghi d’incontro e di servizi culturali in stretta connessione con gli ambienti naturali. Ed infatti il Forte Bravetta si trova nella Riserva della Valle dei Casali, il Forte Pietralata in quella della Valle dell’Aniene, il Forte Monte Mario nel parco omonimo e così via. Purtroppo per altri forti non fu possibile perché ormai circondati dai nuovi insediamenti edilizi.

Si ottennero i parchi, ma il salto di qualità rappresentato da queste straordinarie strutture non avvenne benché alcune di loro sono state già cedute al Comune e potrebbero essere subito utilizzate per aprirle finalmente alle esigenze sociali e culturali di quartieri privi degli standard di legge di verde e servizi per colpa di una speculazione edilizia e di una amministrazione pubblica che realizza prevalentemente grandi centri commerciali.

Oggi i Forti sono in pericolo per la decisione del Ministero della Difesa di utilizzarli per fare “cassa” e per questo è stato chiesto al Comune di valorizzarli dal punto di vista immobiliare in modo che messi in vendita, insieme alle aree verdi che spesso li circondano, rendano il più possibile.

Roma non può perdere per sempre questo patrimonio e l'unica possibilità di salvarlo sarà la volontà di far nascere, al più presto, una grande mobilitazione cittadina che veda insieme le associazioni, le personalità della cultura e dell'informazione e gli abitanti dei quartieri della periferia.

Anche se alcune vertenze sono già attive manca ancora una stretta coesione tra loro e specialmente una strategia comune.

Questo incontro promosso dal FAI di Roma è particolarmente importante perché ci ha fornito documenti e studi di grande interesse che, se si riescono a portare alla conoscenza dell'opinione pubblica, possono creare quella reazione, contro il progetto in atto di dismissioni selvagge, necessaria a proporre soluzioni che soddisfino l'esigenza di un utilizzo anche economico, ma senza compromettere la tutela delle strutture architettoniche e delle aree ambientali ancora integre.

Il compito è certamente difficile perché le proposte da parte del Comune prevedono nuova edilizia residenziale e destinazioni commerciali che, se realizzate, complicheranno ancora di più la situazione urbanistica di settori della città già in crisi per il traffico e la carenza di servizi.

Alcuni Forti, già di fatto compromessi da edificazioni che sarà ben difficile eliminare,

possono servire per chiedere ai privati interventi che servano a dare anche servizi pubblici, ma quelli che, miracolosamente, conservano la loro struttura originaria e sono essenziali per esigenze sociali, culturali ed ambientali, quelli devono rimanere di proprietà pubblica ed essere finalmente utilizzati per quegli scopi e non lasciati nell'abbandono.

Ad esempio il Forte Trionfale, oggi ancora utilizzato dai militari, costituisce l'unica possibilità di collegare tra loro, con le sue aree verdi libere che lo circondano, i due grandi parchi regionali della zona Nord : la Valle dell'Insugherata e il parco del "Pineto" e può diventare un centro di convegni o, ancora meglio, un ostello per la gioventù che indegnamente la città ancora non offre.

Il Forte di Pietralata con il suo grande edificio può contenere sia il centro di documentazione metropolitano del territorio tiburtino che offrire residenze ad affitti controllati agli studenti universitari.

Il Forte Portuense, già restaurato, potrebbe ospitare in una sua parte quel centro sperimentale alternativo al carcere che si vuole realizzare per le donne detenute con i bambini piccoli centro che invece il Comune intende localizzare nel centro del parco regionale di Aguzzano nonostante la grande opposizione degli abitanti di Rebibbia e del V° Municipio.

Il sistema dei Forti deve essere studiato unitariamente (anche se si valuteranno caso per caso le proposte progettuali) nella sua complessità urbanistica cittadina e nella sua particolarità storica ed ambientale ed un ruolo decisivo dovrà essere assunto dal Ministero dei Beni culturali e dai suoi due organismi locali : la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici di Roma e specialmente la

Direzione regionale del Lazio che sarà chiamata al tavolo della concertazione con il Comune.

Dovrà essere rispettato il Codice dei Beni Culturali non cedendo a compromessi inaccettabili che spesso la Capitale ha visto purtroppo vincere rispetto alle esigenze delle tutele.

In particolare è urgente una presa di posizione del MIBAC per ottenere uno studio unitario specie per quanto riguarda la situazione del Forte Boccea che è stato già inserito nell'elenco delle prime quattro proprietà militari da dismettere e "valorizzare" dal punto di vista finanziario.

Questo forte deve essere stralciato dall'elenco anche perché è proprio uno di quei forti che ha conservato parte delle sue strutture originarie e per il quale non si può rinunciare alla proprietà pubblica vista la carenza di verde e servizi pubblici dei quartieri limitrofi.

Si può partire da questa azione che vede già attiva sul territorio una mobilitazione popolare per fare nascere sul problema del futuro dei Forti a Roma una vertenza cittadina.

E' importante seguire da subito il futuro di questo patrimonio che, ripeto, non può essere deciso caso per caso, ma deve vedere predisposta una variante generale che garantisca il prevalente interesse pubblico, proprio per permettere interventi da parte dei privati che, anche se ne avranno un giusto profitto, non devono produrre danni urbanistici e ambientali.

Le associazioni e i comitati dei cittadini devono ottenere per questa variante l'istituzione di un percorso di "progettazione partecipata" come previsto dalle normative europee e dallo stesso Regolamento della Partecipazione del Comune di Roma.